

# FATTI E PAROLE

## GIORNALE DEL CIRCOLO ITALIANO.

### CIRCOLO ITALIANO.

Nell' ultima tornata furono deposte sul banco della presidenza alcune memorie che erano immediatamente prese ad esame dal Comitato, per sottoporle alla pubblica discussione, secondo l' ordine del giorno, ove l' argomento non paresse meritare l' eccezione d' urgenza.

Fu parimente consegnata un' allocuzione di Giuseppe Mazzini, ed una esposizione degli ultimi avvenimenti di Lombardia, la quale è da considerarsi come ufficiale, essendo sottoscritta dal *Comitato di difesa*, e particolarmente dall' *Avv. Restelli, e Maestri*.

Questo Commentario, dettato colla nobile calma di chi si appella all' opinione di tutta Europa non che d' Italia, sarà letto al Circolo, ove l' adunanza il desidera, e ristampato al più presto, perchè, conosciuti questi particolari del triste fatto, impari il Popolo in chi si deva oggimai riporre fiducia!



### UN MARINAIO ITALIANO.

Troviamo nel *Lampione*, giornale per tutti che si stampa a Firenze, una lettera di un marinajo dell' Elba intorno agli ultimi fatti di Toscana e d' Italia.

La riportiamo con tutti i suoi errori d' ortografia, non perchè gli errori sieno eleganze, ma per compensare certe scrit-

ture forbitissime che non mancano d' altro che di *buon senso*. Io per me codesto marinajo lo farei ministro, o per lo meno lo manderei per *Mediatore a Livorno*.



Il proclama che giorni Sono fece il nostro Ministero in questi paesi a noi, to anche i Sagrestani; non fu bene accolto quella Spressione, se non vi sarà tumulti nessuno verà in toscana; Ma se non vi sarà ordine veranno :: noi Siamo in trattato di pace Coll' austria...

Chi tratterà di far pace Coll' austria, non Solo Sarà dichiarato nemico D' Italia Ma traditore.. L' austria potra fare la pace Coi principi Italiani, Ma Coi popoli mai e poi mai; ancorchè Cedesse tutto Ciò che nostro; Senza una nuova battaglia Sarebbe una pace vergognosa, e so che il popolo ricuserebbe a qualunque generosità austriaca... ormai questa è venuta guerra di popolo e il popolo Saprà Sostenerla fino a tanto che vi Sarà una Stilla di Sangue;

Il popolo a Conosciuto che per portare a buon fine questa faccenda, deve fare da Se; e Se i principi non agiranno di buona fede e attività, Con dolore lo dico; vederemo le nostre Città bagnate di Sangue e Sangue Italiano;

I principi non Si smarischino, fidino nel popolo che Si Sente generoso di mettere un manto sul passato, purchè Si agisca di buona fede passato le Sei Set-

timane. Del popolo non è Come quei tali che nelle Camere non sanno che fare belli discorsi e fatti punti; che quattro tedeschi che la Sempre eroica bologna a disipato Come nebbia al vento, gli fece Cadere in bassezza, di Creare il Caduto e risorto ridotti dittatore: non So Come il popolo Toscano Sia Stato spettatore di tanta vergogna...

Non Sono ne patrie, ne necessarie quelle fortificazioni alle frontiere toscane la Causa nostra non è toscana, ma Italiana; i Cannoni non devono Stare Sulle frontiere devono andare tutti in Lombardia; quella fortificazione Sarebbe una piaga, perchè Ci vuole gente a guardare quel passo e le genti devono andare Con gli altri Fratelli Su i piani di Lombardia; e chi dicesse al Contrario che il fortificarsi in quel punto non è una piaga, Sarebbe Capace a Contendere anche quella del Costato di Cristo:

Si dice ancora che la nostra Civica, faccia qualche funzione. Sa Così è. non necessita gravare lo Stato Con madama pulizia...

Signore Direttore: bramerei che queste quattro parole marinaresche fossero messe Sul vostro giornale. So che è una Sfacciattagine, ma Conoscendo che nulla o da rimproverarmi, perchè la natura e un'altra donnicciattola furono le mie maestre e questo fa Sì che parli Con quella Franchezza che si parla l'ultimo anno dei tedeschi in Italia Mi dico vostro Servo il marinaio Anselmo Tancredi Elbano — Civitavecchia anno terzo di Pio nono e 1848 di Cristo adì 18 agosto—



## I FANCIULLI MAESTRI DE' SCRIBI E DEI DOTTORI.

A' principi de' sacerdoti ed agli scribi bene ricorda Gesù ciò ch'era scritto, che verrebbe lode al Signore dalla bocca dei fanciulli e de' poppanti.

Sempre avviene, che sieno gli ultimi coloro che dovrebbero essere i primi, e che Dio susciti dagli infimi l'insegnamento ed il rimprovero ai maggiori.

Anche nel rinnovamento religioso e sociale iniziato in Italia noi veggiamo spesso gl'ignari fanciulletti antecedere negli esempi di patria carità coloro che, come custodi della dottrina di salute, dovrebbero essere i primi di tutti.

Vidimo già i giovanetti di qualche collegio offrire il letto e parte del cibo quotidiano ai militi difensori della Patria; altri molti dare per i bisogni di lei gli oggetti più cari e necessari e dedicare volenterosi chi il lavoro, chi i militari esercizi.

Ora abbiamo da narrare un fatto, che profondamente ci commosse, e ci fece (dirò il perchè) bene sperare della nostra causa.

Il direttore della scuola delle fanciulle D. Giovanni Angeli riferisce, che agli ultimi di giugno si presentò a lui la giovanetta Amalia Bontempelli, che a nome suo e delle sorelline Elsa ed Orsolina pregavalo a farsi depositario dei 5 centesimi che di per di davano a ciascuna di loro i genitori per comperarsi le frutta da colazione, affinchè al termine delle scuole ne risultasse qualche beneficio alla Patria.

Il buon prete commosso di quest'atto lo narrò alle loro compagne di scuola, che si offerse di fare altrettanto: ed ebbe la cura di fare dagli ultimi di giugno fino agli ultimi d'agosto la raccolta dei cinque centesimi, che sommò in fine a lire cento e trenta centesimi.

Pensate quanto istintivo sia ne' fanciulli l'appetito delle frutta e quanto desiderata torni loro la colazione che venga a rompere le occupazioni ordinarie. Considerate, che quelle cento lire rappresentano oltre duemila colazioni, e poi ditemi chi abbia fatto maggiore sacrificio di quelle ragazzine alla Patria!

Ora io ho la semplicità di credere, che atti simili giovino assai alla causa nostra.

...chè se la giustizia divina pesa l'iniziativa di coloro che rimangono indifferenti e tiepidi per la causa nazionale, e di quelli che cercano più il proprio interesse, che il bene dei fratelli e della Nazione, letterà nel conto anche questi preludei una generazione migliore della nostra e di noi degna della libertà.

Quelle ragazzine hanno genitori, fratelli e parenti. Ora, se questi hanno punto punto d'amore per esse, se vogliono efficacemente il loro bene, credete che non sieno pronti a fare ogni cosa piuttosto che rendere inutili atti così belli di quelle anime innocenti?

Ma inutile non sarà mai, o dilette del Signore, la limosina che voi faceste alla Patria. La vostra carità è come il soldo della povera donna, che dinanzi a Dio vale più dei milioni dei ricchi. Qualunque sorte serbi all'Italia la nostra pochezza, ricorderete che l'estate del 1848 voi deste ogni mattina le frutta della vostra colazione per la Patria. Voi non potete mai essere amanti, nè mogli di vili: nè i figli vostri somiglieranno a quelli, che nati e cresciuti nella schiavitù ed educati alla mollezza ed all'egoismo, amano la Patria fino ad un certo segno, non fino che la salute sua sia certa ad ogni costo.

Se l'Italia non potesse nemmeno questa volta ridiventre Nazione, ciò significherebbe che gl'Italiani sono il Popolo più abietto della terra; e voi medesime, o ragazzine, contribuireste a pronunziare una tale condanna. — *Ben si conviene a noi di ripetere con Cristo, che a rinnovarci dobbiamo farci simili a questi fanciulli!*



### ESCURSIONI DEL FATTI E PAROLE

Ho udito (passando presso ad un caffè) un uomo grasso, che oltre alla gola ed all'accidia avea le apparenze di qualche altro peccato capitale sulla faccia,

deridere con una beffi smaccata un povero galantuomo, dicendogli: *El grida viva all'Italia, intanto eh' el more de fame!* — Colui m'aveva proprio l'aria di uno, che venderebbe l'anima e la Patria per una pietanza. Non c'è caso: costoro non credono che altri voglia servire piuttosto all'Italia, che al suo ventre, a Dio che a Mammona, al bene del prossimo che al vizio corruttore. Sì, o iniqui, a vostro marcio dispetto, grideremo *Viva l'Italia*, finchè avremo fiato in corpo. Gli amori di tutta una vita piena di pensieri, di affetti e di opere, non si dimenticano no, per paura di mancare qualche giorno di alcune delle nostre agiatezze!



Ho udito (a San Barnaba) una donna esclamare, con una convinzione che non lascia dubbio: *Piuttosto, che gli austriaci avessero a porre piede qui un'altra volta, io credo, che noi donne, appiccheremmo il fuoco alle case, per bruciare quei furfanti nel loro nido!* — Infatti sarebbe questo tale monumento della loro barbarie e della nostra risoluzione, che più gloria n'avrebbero i Veneziani distruttori che non gli edificatori di Venezia. Questi salvarono qui sé medesimi dalle branche dei barbari del Settentrione: quelli salverebbero per sempre con tale atto magnanimo l'Italia dagli invasori loro discendenti. Però si vede, che quella donna non è della scuola pratica e positiva dell'uomo, il quale non vuole assolutamente, che noi abbiamo il destino di Parga: e nemmeno di certo regio commissario, che dopo aver promesso in Assemblea di andare a difendere i Forti, lasciò Venezia quasi sentisse qui odore d'austriaci, od avesse paura de' suoi concittadini. Ad ogni modo l'idea di quella donna è un preservativo contro qualunque tradimento, solo modo con cui Venezia potrebbe essere presa.



Ho veduto sul Molo della Piazzetta una cosa disdicevolissima; tutto lungo la

Zecca insudiciato di orina, che peggio non si avrebbe fatto al tempo degli austriaci coll' intenzione di mandare alle loro narici l' odore d' ammoniaca. Impongo alla Guardia Nazionale di far cessare subito quest' indegnità!



### CORRISPONDENZA DEL FATTI E PAROLE.

L' imparziale riferì nel Numero 6 corrente, come il Cannone che s' era udito a Malghera, aveva distrutto due muri, e incendiato una casa nel Forte. Che muri e che casa di grazia? — Il danno è nostro o dei nemici? Il confondere queste cose è andare un po' oltre al dovere d' imparzialità!



### NOTIZIE DEL FRIULI

Abbiamo udito di che animo si mostrano gl' Istriani, che fecero sì degna accoglienza all' austriaca canaglia, che da Trieste v' andava a compiere impudenti sollazzi; quegli Istriani, i quali mandavano Deputati a Vienna (poi ritornarono protestando contro l' offesa nazionalità Italiana dell' Istria) appunto i signori Facchinetti, Madonizza e Franceschi, che gli inquisitori triestini processavano come rei d' *italianismo*.

Ora ne raccontano fatti che fanno fede dell' opposizione che continua agli austriaci nel Friuli. Da ultimo a Palma si ajutò la fuga di qualche soldato polacco, che passando le montagne travestito avrà forse raggiunto i suoi paesi, dove narrerà qualcosa delle infamie esercitate nei nostri. Palma è guardata dal nemico con sospetto. I Tedeschi dappertutto si tengono raccolti di giorno e nascosti di not-

te, per timorò d' essere colpiti: così essi penseranno, che non è possibile di tenere l' Italia, perchè dietro ogni muro e dietro ogni albero dovranno quindi innanzi aspettarsi un vendicatore delle loro scelleraggini. Se la pace non è pronta, questa guerra non si potrà finire finchè l' un Popolo non abbia consumato l' altro. Il barbaro in casa nostra siamo risoluti di non volerlo più avere.

A Tolmezzo pure diedero ajuto ad alcuni soldati ungheresi perchè disertassero; ma il commissario austriaco, un certo Ostermann, accortosi, fece catturare i disertori. Però gli abitanti di Tolmezzo li liberarono a forza dalla prigione, e diedero loro danari per il viaggio ed alcuni scritti in latino, che mostrassero agli Ungheresi come noi trattiamo i loro, chiedendo che facessero altrettanto cogli Italiani. Dopo, lo scellerato Ostermann fece prendere undici dei liberatori e li consegnò in mano dell' austria in Udine. Questo disgraziato Ostermann è bensì di famiglia tedesca d' origine, ma nativo egli di Gemona. Il suo nome lo pubblichiamo per indicarlo all' esecrazione di tutti. Facciasi altrettanto di tutti coloro che lo somigliano.

Preghiamo quei signori che hanno relazioni colle provincie a raccogliere ciò che vi ha di certo circa alle vessazioni che impiegati italiani esercitano in nome dei tedeschi, e così pure circa alle viltà commesse da ogni genere di persone. Se si fa la guerra insurrezionale, è bene che il pubblico sappia chi deve farne le spese. Gli austriacanti saranno contenti d' avere a patire per i loro protettori: ed è meglio che i soldati d' Italia consumino prima il loro che non quello dei nostri.

